

La storia

A 18 anni la scoperta di essere sieropositiva. Dopo la sua mail centinaia di interventi al forum del «Corriere.it»

La sfida della bocconiana malata di Aids

«Mia madre non sa, mi curo in segreto»

Il caso che scuote Milano. «Attenti, potrei essere la figlia di chiunque di voi»

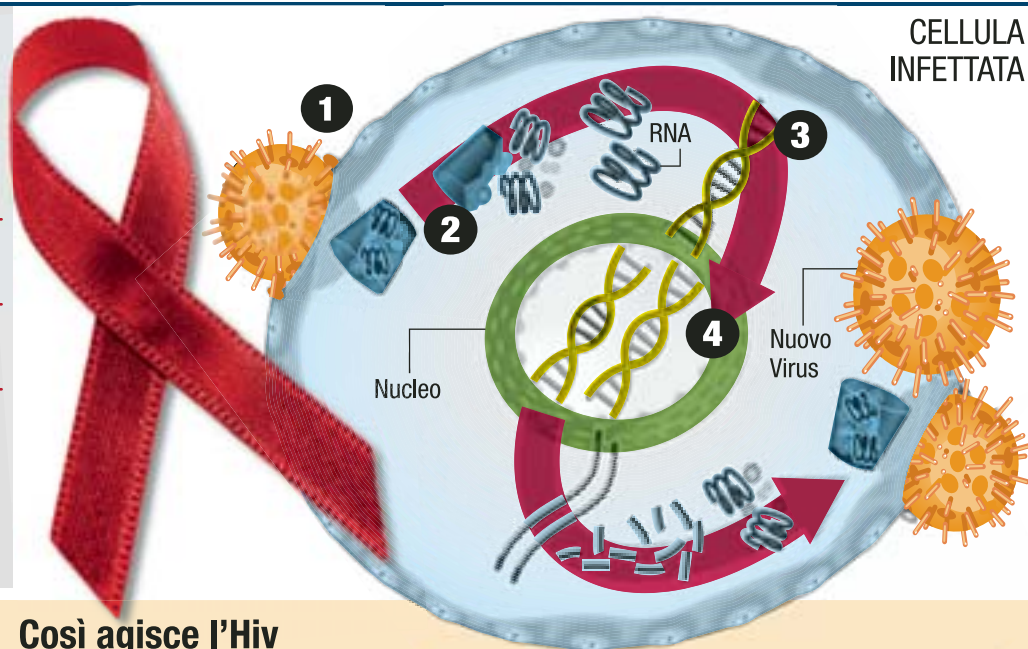
Il virus

Milano ha **22.000** sieropositivi in cura su **60.000** a livello italiano

2 nuovi contagi al giorno

1 contagiato su **2** è eterosessuale

I giovani tra i **24** e i **29** anni e gli uomini **sopra i 60** sono i più a rischio



La mail choc

L'appello

Sofia il 4 gennaio ha mandato una email al Forum del Corriere con un appello: «Sono una studentessa della Bocconi malata di Aids, ma i miei genitori non so sanno. Vorrei tanto che la gente acquisisse consapevolezza e che comprendesse che l'Aids non è poi tanto lontano da ognuno di noi»

Le risposte

In poche ore la sua

scanditi da notti insonni con la faccia sprofondata nel cuscino per soffocare il pianto, le visite al Sacco, le due pastiglie da prendere ogni giorno nascoste nel cassetto del comodino e lo spazzolino da denti che improvvisamente viene custodito con scrupolo, il tira-e-molla per un anno con il fidanzato storico (e traditore) al quale è stata lei a fare scoprire la malattia, la convinzione di non avere più un futuro davanti, gli sfoghi in un e-diary che ha ancora numerosi contatti quotidiani. Poi, quasi inaspettatamente, la voglia di reagire trovata nello sguardo amorevole di una madre ignara di tutto, ma baricentro affettivo della sua vita, nel test d'ammissione alla Bocconi superato con successo, nel desiderio di diventare manager e, persino, nella speranza di sposarsi e avere figli. «La mia paura più grande non è la malattia, ma quella di restare sola — confessa —. Per fortuna il mio attuale fidanzato non è scappa-

L'immagine al microscopio di un virus dell'Aids

Così agisce l'Hiv

1 L'attacco **2** La «conquista» **3** L'infezione **4** La replicazione

Il virus Hiv si lega ai recettori ed entra nella cellula infettandola

Il virus rilascia il materiale genetico (Rna) all'interno della cellula

L'Rna si modifica in Dna secondo un procedimento conosciuto come «trascrittasi inversa»

Il Dna virale si fonde con il Dna della cellula per produrre altro Rna virale e quindi nuovi virus che vanno a infettare altre cellule

CORRIERE DELLA SERA

MILANO — «Ho 21 anni e sono sieropositiva». Lo sguardo è fisso su una tazzina di caffè che rigira tra le mani in un bar di via San Marco, nel centro di Milano: piange, ma non vuole stare più zitta lei, coraggiosa studentessa milanese al secondo anno dell'Università Bocconi, una storia d'amore (e di fedeltà) durata quattro anni con un uomo di dieci in più, la scoperta di essere ammalata di Hiv dopo aver fatto il test a 18 anni spinta dal desiderio di donare il sangue. I genitori non immaginano nulla e probabilmente mai sapranno, all'ultimo fidanzato l'ha confessato una settimana dopo il primo bacio: «Lui è rimasto, al contrario di altri che comprensibilmente sono scappati».

Sofia (il nome è di fantasia per rispetto della privacy) lo scorso 4 gennaio ha scritto al Corriere un'email che ha scosso Milano, una città con ventiduemila sieropositivi in cura (sui 60 mila a livello italiano) e due nuovi contagi al giorno da Hiv (la stessa incidenza di New York).

«Io non sono una drogata, né una dai facili costumi, né una persona sessualmente ambigua; io sono una ragazza normale che è stata per 4 anni con lo stesso

ragazzo, che non lo ha mai tradito, al suo contrario (...). Vorrei tanto che la gente acquisisse consapevolezza e che comprendesse che l'Aids non è poi tanto lontano da ognuno di noi. (...) Il prossimo caso di Hiv potrebbe essere vostro figlio, vostro marito o anche vostra moglie. Ognuno può fare la differenza!».

In poche ore la sua lettera ha scatenato centinaia di risposte al forum del Corriere.it. Parole di solidarietà, in bocca al lupo, ringraziamenti per il suo coraggio che spinge tutti a riflettere, inviti a mangiare la pizza, esortazioni — anche da chi è costretto a vivere la stessa esperienza — a non rinunciare né ai figli, né alla carriera. La decisione di rompere il muro di silenzio intorno all'Aids Sofia l'ha presa dopo uno scontro con la sua migliore amica che, conosciuto da poco un giovane, ha avuto rapporti sessuali non

Una ragazza normale

Sofia non appartiene alle categorie a rischio. E' stata per 4 anni con lo stesso fidanzato, ma ammonisce: «L'Hiv è tra di noi»

protetti: «Ma come neppure tu che sei al corrente della mia storia usi il preservativo». La replica della coetanea: «Ma lui non ha la faccia di uno con l'Hiv». Maledetta stupidità!

E, allora, al diavolo la paura di parlare dell'argomento. In jeans, scarpe da tennis, camicia azzurra e pullover sotto un piumino all'ultima moda, Sofia racconta: «Ogni giorno per me è difficile trovare una ragione di vita. Se ci fosse stata più informazione io, forse, oggi non sarei in questa situazione».

Quella mattina del maggio 2007, da poco 18enne, Sofia non se la dimenticherà mai. «Ero andata a ritirare il test dell'Hiv insieme con la mia compagna di banco del liceo — dice —. Lei era vergine, io avevo una storia ormai collaudata: entrambe c'eravamo sottoposte all'esame quasi per gioco dopo che i medici dell'ospedale Sacco erano venuti a scuola per una lezione di prevenzione». Il primo brivido le ha percorso la schiena quando, al contrario della sua amica, per consegnarle la busta con i risultati dell'esame l'hanno chiamata da parte. Le ore, i giorni, i mesi che seguono sono



lettera ha scatenato centinaia di risposte al forum: solidarietà, ringraziamenti per il suo coraggio che spinge tutti a riflettere, esortazioni a non rinunciare né ai figli, né alla carriera.

La paura

La paura più grande, ha confessato Sofia, «non è la malattia, ma quella di restare sola». All'attuale fidanzato ha raccontato tutto: «Non sopporto l'idea di ingannarlo»

to dopo la mia confessione choc fatta già al secondo appuntamento, perché non sopporto l'idea di ingannarlo».

Con le sue amiche — solo in due sanno la verità — parla di vestiti come fanno tutte le fashion victim, degli esami da dare all'università e dei ragazzi (quelli dei sogni e quelli reali). «Finché sto con loro mi sento bene — ammette —. Ma la sera, soprattutto prima di addormentarmi, spesso vengo ancora assalita dallo sconforto». Per consolarsi Sofia si ripete mentalmente la frase che Will Smith ha detto al figlio Jaden ne *La ricerca della felicità* di Gabriele Muccino: «Se hai un sogno, tu lo devi proteggere. Se vuoi qualcosa, vai lì e inseguila».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cella

Detenuto si uccide a Sulmona

Un detenuto del carcere di massima sicurezza di Sulmona, in provincia dell'Aquila, si è suicidato ieri nella sua cella. Si chiamava Amato Tammaro, 28 anni, originario della provincia di Caserta: l'uomo era sottoposto alla misura restrittiva della libertà personale per accertata pericolosità sociale. A scoprire il corpo sono stati gli agenti penitenziari, che hanno subito allertato i soccorsi. Il detenuto si sarebbe tolto la vita impiccandosi nel bagno della cella. La Procura della Repubblica di Sulmona ha aperto un fascicolo. Il supercarcere di Sulmona — 500 detenuti — è noto come il «carcere dei suicidi» per le numerose morti avvenute negli anni scorsi: dieci in quindici anni. Tra queste quelle del sindaco di Roccaraso Camillo Valentini e della direttrice del carcere Armida Miserere.

Stati Uniti



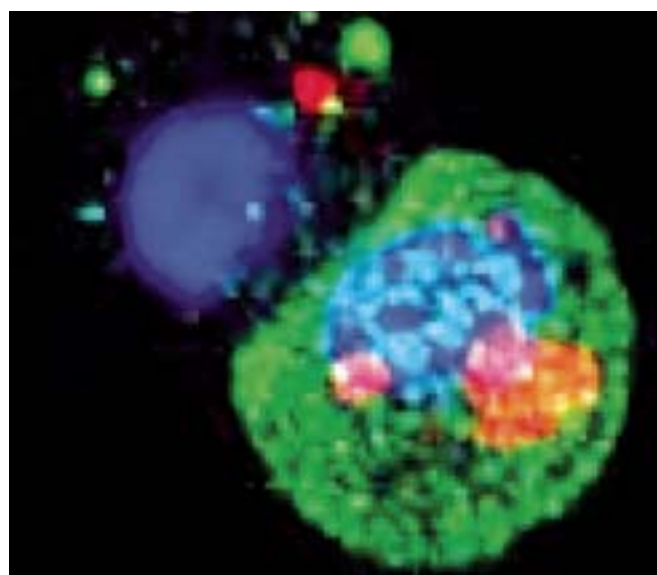
Spara in ufficio Tre morti e cinque feriti

Timothy Hendron, 51 anni, impiegato della società elettrica ABB a Saint Louis, in Missouri, ha sparato all'interno dell'azienda uccidendo tre persone e ferendone 5. L'uomo era in causa da tempo con la società del gruppo svizzero-svedese ABB per cui lavorava (foto). Negli ultimi giorni vi erano state due udienze in tribunale, e una terza era stata convocata per ieri. L'uomo invece negli uffici della società sparando contro tutti. Timothy Hendron è stato trovato morto dopo un paio d'ore di ricerche, all'interno dell'edificio in cui è avvenuta la sparatoria.

La ricerca Scoperta di «Istituto europeo di oncologia» e «Fondazione di oncologia molecolare». Per vederle le hanno rese fluorescenti

Contare le staminali per capire quanto è grave il cancro al seno

MILANO — E' una svolta nella diagnosi e nella cura dei tumori. Per ora riguarda quello al seno. Ma è stato provato anche sulle pazienti. E' tutta colpa delle cellule staminali del cancro stesso. O meglio di quante sono. La rivista americana *Cell*, versione online, domani darà ampio spazio al lavoro scientifico *made in Italy*. Anzi *made in Milano*. Finalmente si è riusciti a comprendere quando un tumore è più o meno aggressivo. Perché può rispondere o meno alle cure. Quante probabilità di metastasi vi saranno. Finora era tutto molto empirico: la prognosi era legata alle dimensioni della massa e all'esame delle cellule, soprattutto se già in circolo. Ma non sempre poi la risposta alla chirurgia e alle cure



Staminale fluorescente Le cellule staminali sono le reali responsabili della nascita e dello sviluppo del cancro

era quella attesa.

Due i passaggi fondamentali: il primo aver messo a punto un metodo per individuare le rare staminali presenti, il secondo aver dimostrato che più sono peggio è. Inoltre, sapendo che eliminandole si vince la battaglia, una volta che è possibile «marcarle» si possono colpire. Loro e soltanto loro. La scoperta è il frutto di una ricerca diretta da Pier Paolo Di Fiore e Pier Giuseppe Pellicci e condotta al Campus Ifom-leo di Milano. Una coproduzione della Fondazione Istituto Firc di oncologia molecolare, dell'Istituto europeo di oncologia e dell'università degli studi. Un successo anche per l'Airc (Associazione italiana per la ricerca sul cancro) che ha cofinanziato gli studi.

Insieme a Miur, Comunità europea, Fondazione Ferrari, Fondazione Vollaro, Fondazione Cariplo e Fondazione Monzino.

«Le cellule staminali rappresentano una frazione esigua della massa tumorale. Esse, tuttavia, sono le reali responsabili della nascita e dello sviluppo di un cancro, in quanto sono capaci di duplicarsi pratica-

mente senza limiti — dice Pier Paolo Di Fiore —. In modo simile a quanto accade per le cellule staminali normali quando generano tessuti e organi diversi, le tumorali sono la vera forza motrice del male. Purtroppo sono anche, spesso, capaci di resistere alla chemio ed alla radioterapia».

Un primo passo era inquadrarle nel mirino. L'uovo di Co-

lombo, ora che è stato scoperto. «Un colorante fluorescente — spiega Di Fiore — che resta nella staminale "madre" e si perde via via che da essa derivano le staminali progenitrici e poi le cellule tumorali definitive. A un certo punto restano fluorescenti solo le staminali». Una volta «marcate» sono state osservate dai ricercatori. Che cosa hanno visto? Che solo loro sono capaci di dare origine a nuovi tumori, che i vari tipi di cancro della mammella (dai più ai meno aggressivi) sono tutti riconducibili alla quantità di staminali presenti. Il futuro? Eliminarle con precisione millimetrica. E un domani «contarle» con un semplice test del sangue.

Mario Pappagallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricercatori
A sinistra Pier Paolo Di Fiore, a destra Pier Giuseppe Pellicci. Hanno condotto la ricerca al Campus Ifom-leo di Milano